Il ricatto dell'on. Moro

L'Università è in crisi da anni, e negli ultimi mesi rettori magnifici e presidi di facoltà, docenti di ruolo e docenti incaricati, assistenti ordinari e incaricati e straordinari e volontari, nonchè gli studenti, hanno drammaticamente denunciato l'insostenibilità della situazione, chiedendo al governo di intervenire radicalmente. Abbiamo ancora nella memoria gli urgenti appelli, nei quali sempre il problema umano del trattamento economico dei docenti si legava alla prospettiva più ampia del funzionamento dell'Università: anzi, dobbiamo dire che grande merito di tutta quella lunga «agitazione», e segno non dubbio della maturità e della dignità dei nostri docenti, era appunto nell'aver collegato sempre i problemi del trattamento economico ai problemi di fondo delle strutture e degli ordinamenti universitari, ed anzi nell'aver sempre subordinato questi a quelli.

L'Università italiana insomma non era in «agitazione» solo per ottenere dieci o quindici mila lire in più al mese per gli stipendi dei professori universitari o un aumento di posti, da darsi in cinque anni, dieci volte minore di quello che occorrerebbe subito. Ma di ciò non ha assolutamente tenuto conto la legge che il governo ha presentato alla VI Commissione del Senato, e intorno alla quale si cerca di far scoppiare lo scandalo.

Che cosa sia la legge presentata dal governo, lo lasciamo dire allo stesso relatore, il quale ne ammette il «carattere limitato». Ma quando, in nome proprio di quelle esigenze di carattere generale che gli stessi universitari avevano con tanta decisione posto in primo piano, i rappresentanti dell'opposizione hanno posto l'esigenza di un ampio dibattito, e quindi di un breve rinvio della discussione e l'eventuale sua discussione in aula, il Ministro Moro, d'accordo con la sua maggioranza, non solo si è opposto, ma ha anche imposto il consueto ricatto al Parlamento, accusando, in sostanza, l'opposizione di voler sabotare la legge, e insinuando che «l'Università italiana non sarà grata alla opposizione per una eventuale richiesta di rimessione alla Assemblea, che non potrà non ritardare l'approvazione».

No. Noi pensiamo che la Università italiana, anche se ci sarà qualche amico del ministro che vorrà far suo l'argomento, sarà grata all'opposizione che ne ha raccolto le richieste. Anzitutto per una ragione molto semplice: che la discussione in aula, dopo che la Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha posto la preclusiva ad ogni qualsiasi emendamento, è l'unica via per tentare di modificare sia pure parzialmente la legge, la cui modifica, sia pure più limitata di quella prospettata dai senatori comunisti, era già stata richiesta da moltissimi professori universitari e da numerose sezioni dell'ANPUR (del resto, per fare in fretta basta che i gruppi parlamentari concordino una discussione rapida, che, dato l'ordine del giorno del Senato, potrebbe cominciare in questa stessa settimana). In secondo luogo e soprattutto perchè lo scandalo, l'unico scandalo di questa faccenda è soltanto nel fatto che il governo, dopo aver atteso anni, dopo aver messo l'Università nella condizione di non poter funzionare, di «non poter garantire l'inizio dell'anno accademico», attende l'ultimo momento — l'imminenza delle elezioni — per imporre al Parlamento il suo progetto che il Parlamento dovrebbe piegarsi non a discutere in fretta, ma ad accogliere senza alcuna modificazione.

Si pensi poi che questo progetto, se qualcosa concede per gli aspetti economici — e nulla vieta che questa parte sia discussa più celermente, purchè anche qui la fretta non pregiudichi la ricerca dei necessari miglioramenti — non solo lascia insoluti tutti i problemi di fondo, ma ne pregiudica per lungo tempo la soluzione. Questo infatti è il senso del nulla di nuovo rispetto allo stato giuridico fascista del 1933: questo è il senso degli irrisori aumenti di cattedre che prevedono in cinque anni esattamente la decima parte di quanto sarebbe necessario subito.

E allora? Che senso ha questo appello alla fretta indiscriminata? Si faccia pure in fretta, ma si cerchi anche di far bene; non si pretenda di gabellare per risolti o avviati a soluzione certi problemi che in realtà la legge odierna tende a bloccare nel loro attuale stato di marasma.

Che il Ministro Moro cerchi di salvare la faccia tentando di ricattare il Parlamento non ci stupisce. Che una parte del Parlamento plaudisca a questo ricatto è fatale. Ma che ci sia una parte del Parlamento in grado di respingere il ricatto e di difendere gli interessi generali dell'Università è una fortuna per la cultura italiana. Come prima o poi dovranno ammettere tutti gli universitari italiani, anche quelli che oggi appaiono disorientati dal ricatto del Ministro Moro.

RAVENNA COMPLETA IL TESSERAMENTO

RAVENNA, 3 — Il compagno Vladimiro Rossi, segretario della nostra federazione ha inviato al compagno Palmiro Togliatti il seguente telegramma:

«Federazione Ravenna tesserati 40.107 comunisti raggiungendo 100,5 % con 658 reclutati; FGCI tesserati 6299 raggiungendo 100,5 % con 886 reclutati. Comunisti ravennati intensificheranno lotta per vittoria elettorale tesa rafforzamento partito. Vladimiro Rossi». Da Faenza ci comunicano che 95 lavoratori si sono iscritti per la prima volta al PCI e 75 giovani alla FGCI, superando in tal modo gli iscritti del 1957.

CON UN APPELLO RIVOLTO A TUTTI I GRUPPI PARLAMENTARI

I sindacati nazionali della scuola media ed elementare insistono per modificare la legge governativa

«E' questione di buona volontà» dichiara il prof. Pagella - Non escluso il ricorso alla lotta se non verranno accolte le principali richieste degli insegnanti di ogni ordine e grado

Il Consiglio nazionale del Sindacato autonomo della scuola elementare, convocato per discutere la situazione sindacale della categoria in relazione allo andamento dell'azione per lo stato giuridico e il trattamento economico del personale della scuola, a conclusione dei lavori, ha approvato un o.d.g. in cui manifesta la «completa insoddisfazione nei confronti del provvedimento adottato dalla sesta commissione del Senato» e esprime la «ferma decisione della categoria di seguitare la lotta fino a quando non sarà raggiunto l'obiettivo della parità con il trattamento economico effettivamente goduto dagli altri impiegati dello stato delle carriere comparabili».

Il Consiglio nazionale inoltre, dice l'o.d.g., confida che la Camera dei deputati vorrà apportare al disegno di legge in discussione gli emendamenti migliorativi richiesti dal sindacato.

A tal fine il Consiglio nazionale ha dato mandato alla segreteria di rivolgersi a tutti i gruppi politici della Camera perchè gli emendamenti proposti dal sindacato siano difesi e sostenuti in sede di commissione e, ove perdurasse la resistenza del governo, la discussione del disegno di legge sia trasferita in aula con procedura d'urgenza per un più ampio, approfondito dibattito in modo d'assicurarne l'approvazione entro l'attuale legislatura.

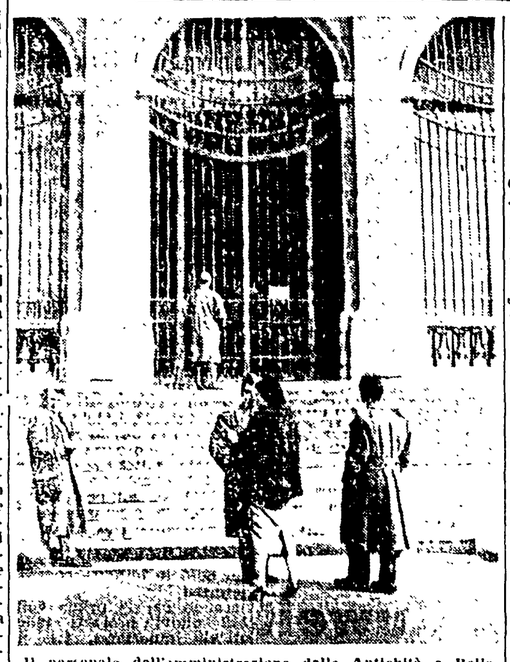
Dichiarazioni del prof. Pagella

In merito all'andamento della discussione parlamentare sui provvedimenti relativi al trattamento economico e di carriera degli insegnanti, il segretario generale del Sindacato nazionale scuola media, prof. Pagella, ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa. Dopo aver detto di ritenere che la discussione stessa procede troppo lentamente, ha precisato quali sono gli emendamenti fondamentali che il Parlamento dovrebbe accogliere per poter soddisfare le aspettative della categoria.

«Ci sono — ha detto in proposito il prof. Pagella — alcune rettifiche di carriera che interessano talune categorie docenti e direttive e che non possono essere trascurate; ma ci sono soprattutto questioni, come quella relativa all'acceleramento di carriera per tutti i ruoli, alla decorrenza giuridica del provvedimento, alla indennità extra-tabellare (che si chiede venga corrisposta per dodici mesi ed in misura eguale fra insegnanti di ruolo e non di ruolo con trattamento di cattedra) che il comitato di intesa della scuola considera essenziali, se si vuol rendere il provvedimento accettabile dalla categoria, sia pure come soluzione contingente».

Circa la eventualità che l'accoglimento degli emendamenti possa mettere in forse l'approvazione del provvedimento entro l'attuale legislatura, il prof. Pagella ha detto: «Il governo sa benissimo quale strada deve seguire per accelerare i tempi. Si sono visti provvedimenti emendati dalla Camera dei deputati e quindi approvati dal Senato in meno di 48 ore. Perchè non si potrebbe fare altrettanto per il disegno di legge che riguarda gli insegnanti? E' unicamente questione di buona volontà».

Infine il prof. Pagella, pur non intendendo anticipare decisioni che spettano agli organi direttivi del suo sindacato, si è detto certo che nel caso che il Parlamento approvasse il provvedimento senza alcun emendamento «la categoria non mancherebbe di esprimere in forma adeguata il suo malcontento e la sua insoddisfazione».



Il personale dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti ha scioperato compatto in tutta Italia. L'astensione che è cominciata ieri continuerà sino a tutto mercoledì. Come è noto le rivendicazioni avanzate da questa categoria riguardano sia miglioramenti che di carriera. Nella foto: cancelli serrati al Museo Borghese di Roma.

Il 16 in tutta Italia manifestano gli statali

Il fallimento clamoroso dei provvedimenti delegati anche per quanto riguarda l'inizio di una riforma della burocrazia che tenga conto del nuovo ordinamento costituzionale è stato ampiamente discusso dall'esecutivo della Federstatali e sottolineato nella mozione conclusiva.

Negli interventi e nelle conclusioni del segretario generale Ugo Vetere è stato infatti rilevato come il decentramento autarchico cioè collegato con le autonomie locali, regionali e provinciali non è stato in alcun modo attuato mentre non è stato neanche affrontato un serio decentramento gerarchico assegnando ai funzionari di ogni grado ed agli uffici periferici precise responsabilità legate a facoltà di decisione.

L'attuale situazione è infatti caratterizzata da un assoluto prepotere da parte dei gabinetti dei ministri in carica mentre i funzionari delle Direzioni generali alle quali spetta per legge l'effettiva trattazione degli affari sono completamente esautorati.

Una dimostrazione dello scarso interesse dell'attuale governo verso un effettivo miglioramento dell'amministrazione è la mancata istituzione del Consiglio superiore della Pubblica amministrazione del quale dovevano far parte 15 rappresentanti del personale.

Neanche sono stati risolti i problemi di un più organico inquadramento del personale sulla base dell'effettiva funzione svolta e dell'allargamento degli organici cosicchè molti impiegati non hanno alcuna possibilità di carriera.

Per risolvere questi problemi più generali ed ottenere il soddisfacimento delle rivendicazioni più urgenti l'esecutivo ha deciso di sviluppare una larga agitazione.

Mentre si attendono le risposte del ministro Medici alle richieste avanzate dalla Federstatali ed alle richieste delle categorie in lotta a partire da domenica 16 si svolgeranno in tutta Italia assemblee di tutti gli statali.

INTERROGAZIONE DI MONTAGNANI SUI LICENZIAMENTI

Il compagno sen. Piero Montagnani ha presentato al ministro del Lavoro una interrogazione «...per sapere se gli è noto che vari industriali, specialmente a Milano, licenziano numerosi lavoratori col pretesto di necessità "tecnologiche" e come una tale iniziativa padronale abbia assunto aspetto particolarmente grave nella fabbrica Borletti, dove sono minacciati di estromissione poco meno di 200 lavoratori, quasi tutti anziani, benemeriti e carichi di famiglia.

«Chiedo inoltre — prosegue il testo dell'interrogazione — se lo on. Ministro non ritiene doveroso intervenire subito per ottenere una sospensione dei licenziamenti che sono inumani e che possono essere evitati mediante l'accoglimento della legittima rivendicazione dei lavoratori, che tutti uniti, senza distinzioni sindacali o politiche, chiedono in contropartita dell'enormemente aumentato rendimento del loro lavoro, una diminuzione dello orario restando immutata la retribuzione».

UN DISCORSO DEL SEGRETARIO DELLA C.G.I.L. A GENOVA

Novella denuncia l'involuzione politica della D.C. verso le aziende dello Stato

Abbandonate anche le timide tendenze sociali del piano Vanoni - Si favoriscono le direttive della Confindustria

GENOVA, 3. — Il compagno onorevole Agostino Novella, segretario generale della CGIL, ha tenuto domenica a Genova un importante discorso sulla funzione delle aziende di Stato nella vita nazionale. Il segretario della CGIL ha esordito affermando che pareva lecito ritenere che lo sganciamento delle aziende di Stato dalla Confindustria avrebbe risolto ogni dilemma sulla sorte delle prime: se un tempo tale dilemma era posto nei termini di una loro privatizzazione o di una loro utilizzazione ai fini di una larga politica nazionale ed antimonopolistica lo sganciamento in questione indicava, come indica, che questa *è la strada, questo l'indirizzo*, che esse devono seguire. Novella ha sottolineato che ciò che pareva lecito non si sta, però, verificando e che, anzi, da parte della Confindustria vi è stata specialmente negli ultimi tempi, una recrudescenza della polemica e dell'offensiva contro le aziende di Stato.

Novella ha aggiunto, sviluppando questa parte del suo discorso, che se comprensibile, sul terreno degli interessi particolari è la posizione del grande padronato e dei suoi alleati politici (PLI, PNM, MSI) incomprensibili e sorprendenti sono talune posizioni, che alle prime somigliano, assunte in questi ultimi mesi da autorevoli rappresentanti del partito di maggioranza e dello stesso Governo.

Che cosa c'è dietro a questa e a tutte le altre contraddizioni che da un po' di tempo su questa questione emergono dal partito di maggioranza? Novella ha risposto che da esse si può desumere la conferma di una tendenza esistente nel gruppo dirigente a sovvertire quelli che dovrebbero essere gli orientamenti del governo in fatto di politica economica. D'altra parte tali contraddizioni non possono e non devono essere considerati come fenomeni interni della D.C. e del governo in quanto la loro natura è tale che investe gli interessi di fondo del paese. Vi è una chiara tendenza, ha proseguito l'oratore alla revisione dell'attuale politica economica e a far marcia indietro anche per quel tanto che di positivo contiene il piano Vanoni. Il grande padronato che si autoproclama l'unico capace di pilotare la economia nel mare agitato del MEC chiede allo Stato — e cioè al governo — esplicitamente, la rinuncia alla industrializzazione del mezzogiorno e alla politica di massima occupazione. Il grande padronato oggi mira all'accaparramento della maggiore quantità possibile di denaro e a quelle innovazioni tecnologiche che riducano i costi, indifferente al fatto che ciò comporti nuovi e più gravi squilibri sul mercato del lavoro. E' proprio impugnando queste argomentazioni che la Confindustria oggi nega la riduzione dell'orario di lavoro nel settore siderurgico e si accinge ad ulteriori «alleggerimenti» con smobilitazioni parziali o totali e con licenziamenti.

Novella ha affermato con forza che occorre richiamare l'attenzione del paese sulla gravità di questa tendenza manifestatasi e negli atteggiamenti della Confindustria e in quelli di taluni autorevoli esponenti governativi e impegnare le organizzazioni sindacali ad unirsi per respingere l'offensiva e creare le premesse per lo sviluppo e l'espansione degli strumenti economici produttivi in possesso dello Stato.

Passando a parlare dei nuovi rapporti sindacali che dovranno instaurarsi nelle aziende di Stato, dopo aver ribadito che i lavoratori appartenenti a queste ultime non pretendono privilegi ma neppure accetteranno particolari sacrifici, Novella ha sostenuto la necessità di una organizzazione sindacale delle aziende di Stato, autonoma dalla Confindustria, dal governo e dal ministero delle Partecipazioni statali. Novella ha insistito sopratutto sulla necessità che le aziende di Stato diventino immediatamente esempio e modello di applicazione della Costituzione e delle leggi democratiche bandendo tutto l'armamentario oppressivo ed eversivo dei diritti operai oggi usato, e talvolta fino alle sue estreme conseguenze, nelle industrie monopolistiche.

SCIOPERO ALLA BREDA DI CADONEGHE

PADOVA, 3. — Lo sciopero generale unitario proclamato alla Breda a Cadoneghe contro 102 sospensioni intimidatorie decretate dalla direzione, si è iniziato stamani con ampiezza e decisione. L'intera impresa è rimasta deserta e operai, tecnici, manovali e impiegati ad eccezione di tre crumiri di professione su circa 500 dipendenti hanno scioperato. Sino dalla notte scorsa forze di polizia presidiavano la fabbrica, inutilmente. I picchetti degli operai che sino dalle prime ore dell'alba di stamani si erano costituiti non hanno avuto bisogno di entrare in azione per garantire la riuscita dello sciopero: in ciascun lavoratore della Breda vi era una tale carica di indignazione contro l'attacco padronale, una tale convinzione sulla strada da seguire che lo sciopero sarebbe stato ugualmente effettuato anche senza proclamazione ufficiale.

Verso le dieci nella sala della Castagnara ha avuto luogo l'assemblea unitaria: hanno parlato il segretario della FIOM, *sindacalisti della UIL e CISL* oltre a numerosi operai negando l'esistenza alla Breda di una situazione di crisi economica e produttiva.

Si tratta di un violento attacco padronale contro i diritti sindacali degli operai, da un mese in lotta contro 22 licenziamenti di contratti a termine e per rivendicazioni aziendali che vanno dalla richiesta di riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali a parità di salario, alla revisione della tabella del premio di produzione, al miglioramento della mensa aziendale.

Intanto l'assemblea degli scioperanti ha deciso di riconvocarsi unitariamente mercoledì mattina per conoscere gli sviluppi della situazione e stabilire la linea ulteriore della azione in corso.

I medici dell'ONMI verso lo sciopero?

Si è riunito in Roma il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale medici pediatri (che svolgono la loro attività a favore delle gestanti, delle madri e dei fanciulli, nel consultorio dell'Opera nazionale per la maternità e per l'infanzia).

Nel corso della riunione, i rappresentanti regionali della associazione sindacale hanno espresso la decisa volontà di opporsi alla decisione che ritengono illegittima ed hanno stabilito l'azione futura da svolgere sia nel campo legale, con il ricorso al Consiglio di Stato, che in quello sindacale, con uno sciopero ad oltranza su base nazionale.

SI RECHERA' DA ZOLI IL SINDACATO A.N.A.S.

La segreteria del sindacato ANAS aderente alla CGIL ha rilevato con compiacimento il grande successo dello sciopero che ha avuto luogo nei giorni 31 gennaio e 1-2 febbraio secondo le decisioni delle organizzazioni CGIL, CISL e UIL. Com'è noto il personale dell'ANAS è in agitazione per l'ampliamento dell'organico e per i miglioramenti economici. Da tempo infatti è attesa l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del relativo disegno di legge predisposto dall'amministrazione. A tal fine è stato deliberato di effettuare un passo presso il Presidente del Consiglio senatore Zoli.

Sindacalisti polacchi ospiti della Federbraccianti

E' giunta nel nostro Paese, ospite della Federbraccianti nazionale, una delegazione del Sindacato dei lavoratori agricoli di Polonia.

Le trattative in corso

DIFFICOLTA' PER I PETROLIERI

Si sono svolte a Roma, nei giorni 29, 30, 31 gennaio, le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei petrolieri. Il SILP (CGIL), lo SPEM (CISL) e l'UILPEM (UIL) hanno, all'inizio di questa sessione, presentato agli industriali un testo unificato delle loro richieste.

Nei tre giorni di discussioni, gli industriali hanno manifestato la loro opposizione alle richieste dei sindacati, che hanno giudicato troppo onerose e lontanissime dagli esigui miglioramenti che essi sarebbero disposti a sopportare. Essi hanno, pertanto, invitato i sindacati ad attenuare le loro rivendicazioni o almeno a far intendere quelle ritenute maggiormente importanti, accantonando le altre. Questa richiesta è stata respinta dai rappresentanti dei lavoratori.

In tale situazione, allo scopo di dare avvio all'esame dei problemi, i sindacati hanno invitato gli industriali a iniziare la discussione delle richieste punto per punto; per facilitare e accelerare lo sviluppo delle trattative, i sindacati hanno anche proposto, e gli industriali hanno accettato, di iniziare tale discussione partendo dalle richieste più importanti.

Con un parziale esame della prima richiesta riguardante i miglioramenti economici, si è praticamente chiusa la sessione.

La discussione sul merito delle varie richieste proseguirà durante la prossima sessione di trattative, che è stata fissata a Milano nei giorni 24, 25, 26 febbraio.

VERSO LA ROTTURA PER I TELEFONICI?

Domani riprenderanno le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei telefonici.

Nell'ultimo incontro avvenuto con l'Associazione concessionari telefoniche (ASCOT) le delegazioni sindacali (FIDAT, SILTE, ULLTE, FASTI) avevano riscontrato la impossibilità di proseguire le trattative data la posizione negativa assunta dalla delegazione padronale su alcune rivendicazioni fondamentali. Tuttavia, dietro invito dell'ASCOT, hanno aderito ad un nuovo incontro chiarendo comunque che permanendo l'atteggiamento di assoluta intransigenza da parte padronale, la rottura delle trattative sarà inevitabile.

Le delegazioni dei lavoratori non ritengono infatti di poter proseguire le trattative qualora non si raggiunga una intesa sulle seguenti questioni:

— *Aumento delle retribuzioni* - Nella valutazione della misura di tale aumento è indispensabile tenere presente che i lavoratori telefonici attendono da un anno il rinnovo del contratto e che, mentre nel passato avevano raggiunto un adeguato riconoscimento della particolare specializzazione della categoria, ora che tale specializzazione si è andata sempre più accentuando, le retribuzioni hanno subito un arresto.

— *Riduzione dell'orario di lavoro* - Su questo problema i telefonici intendono trovare una soluzione sia pure graduale, ma che comunque tenga conto della automazione degli impianti, dell'aumento del rendimento individuale e, per le telefoniste, della gravosità del lavoro, già riconosciuta per le telefoniste dello Stato il cui orario di lavoro è stato ridotto recentemente a 36 ore settimanali.

— *Parità salariale* - Tale riconoscimento è vivamente atteso dalle lavoratrici telefoniche che costituiscono oltre il 30% della categoria. Le deliberazioni di carattere internazionale (BIT 100) e nazionale che stabiliscono il riconoscimento di tale diritto non possono restare inoperanti tanto più che la parità salariale era stata già raggiunta nel settore telefonico con il primo contratto del 1946 e successivamente riconfermata: solo con l'accordo per il conglobamento della contingenza tale conquista è stata annullata. Le lavoratrici chiedono pertanto il ripristino della situazione preesistente.

Inoltre le organizzazioni sindacali intendono trovare una soluzione positiva anche per i seguenti problemi: riassetto zonale (che interessa particolarmente i lavoratori del Meridione); 14ª mensilità; incentivo di produttività; commissioni paritetiche.

L'ASCOT, mentre ha accettato la trattativa sull'aumento delle retribuzioni, pur limitandosi ad una offerta ritenuta insoddisfacente dalle delegazioni dei lavoratori, si è rifiutata finora di discutere tutte le altre rivendicazioni.

NUOVO INCONTRO PER GLI ZUCCHERIERI

Domani a Ferrara riprenderanno le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori zuccherieri. L'ultima sessione durata una sola giornata in quanto gli industriali, presentatisi con la proposta di aumentare i soli minimi tabellari con una percentuale del 3%, hanno mantenuto inalterata la loro posizione inaccettabile per i sindacati.

La chiamata di leva per il 2° scaglione 1936

Le norme per ottenere il rinvio e la iscrizione ai corsi allievi ufficiali

Nei giorni 1, 2, 3, 4 marzo sarà effettuata la chiamata alle armi dei giovani appartenenti al secondo scaglione della classe 1936 e di quelli delle classi precedenti rinviati per qualsiasi motivo alla chiamata del predetto scaglione.

Saranno rinviati d'ufficio, a chiamata in epoca da determinare, i giovani ammessi all'eventuale congedo anticipato per uno qualsiasi dei dieci titoli dell'articolo 85 del T. U. della legge sul reclutamento nell'esercito. Potranno essere rinviati a chiamata in epoca da determinare i giovani ammogliati o vedovi con prole in condizioni economiche disagiate. All'uopo gli interessati dovranno presentare domanda ai comandi di stazione carabinieri, corredata dalla situazione di famiglia, entro il 13 febbraio.

Potranno chiedere di essere incorporati con i ritardatari del II-36, gli studenti universitari, interessati alla chiamata di detto scaglione, che risultino iscritti a sostenere lo esame di laurea nell'appello di esami del febbraio, anche se alla data del 28 febbraio abbiano superato il 26 anno di età. Tale beneficio può essere concesso una sola volta dopo superato il predetto limite di età.

I giovani che abbiano chiesto di partecipare al 22 corso allievi ufficiali complemento servizio sanitario ed al 20 corso AUC veterinario, nonchè quelli che chiedano, entro il 13 febbraio 1958 di anticipare al 22 corso AUC armi varie, al 23 corso AUC servizio sanitario ed al 21. corso AUC veterinario potranno essere lasciati nella posizione di congedo illimitato provvisorio fino all'apertura dei corsi stessi.

Per ottenere l'ammissione ad ogni beneficio relativo alla prestazione del servizio militare previsto dal manifesto di chiamata alle armi, gli interessati, dovranno presentare domanda al competente distretto militare entro il 13 febbraio.

Lettere ai parlamentari

EMIGRANTI TRASCURATI

Rispondendo alle interrogazioni a proposito della emigrazione nel Venezuela, il ministro e il sottosegretario hanno fatto l'elogio di un ambasciatore e di consoli occupati a far votare i lavoratori italiani per il dittatore Jimenez e a reclutare crumiri durante gli scioperi. Forse tanto zelo di autorità e di servizi per la emigrazione potrebbero trovare un campo più utile nell'assicurare che i nostri emigranti siano tutelati nei loro diritti. Ecco un'altra lettera di un lavoratore che è stato in Francia:

Mattia Liberatore classe 1924, manuale italiano all'estero, Francia ed attualmente rimpatriato provvisorio al proprio domicilio a Grottaminarda prov. Avellino, espone a codesto Gruppo Parlamentare comunista quanto segue:

Il 5 settembre 1956, pressato dal bisogno fui costretto per ragione di lavoro ad espatriare in Francia ed il 10 dello stesso mese fui ingaggiato quale manuale nel fondo d'una miniera di carbone, «Travay» sotterraneo a Meclebak, rimanendovi fino al febbraio del 1957. Dal 6 febbraio dello stesso anno e fino al 14 settembre, ho lavorato alle dipendenze di una ditta di costruzioni — la Erkelli — a Krezsvaldo (sempre nella regione della Mosella)

Per tutto il tempo trascorso in Francia la mia famiglia ha percepito gli assegni familiari per soltanto 5 mesi e cioè gennaio, febbraio, giugno, luglio e ottobre 1957. Per gli altri mesi fino al momento che scrivo gli assegni familiari non si sono visti

In ogni modo io non so nè come fare, nè come mantenere la mia famiglia che ha bisogno di tutto e massimo del pane giornaliero; mi sono rivolto fiducioso a codesto Gruppo Parlamentare per chiedere il vostro aiuto acciocchè nel più breve tempo possibile mi vengano versati gli assegni dovutomi.

Col ringraziarvi anticipatamente

Mattia Salvatore
Grottaminarda

COME SUL «FRONTE DEL PORTO»

Un camionista che si batte per organizzare la categoria, ci scrive delle miserie e dei sacrifici di un lavoro duro e di una condizione resa difficile da tanti elementi negativi. Ci parla dello sfruttamento delle grosse società, della mancanza di assistenza, delle asprezze della concorrenza e conclude dicendoci del suo lavoro per organizzare la categoria e chiedendo ai deputati di continuare a fare per questo la loro parte.

Siamo soggetti al più sfacciato sfruttamento da chi ci procura lavoro, siamo alla mercè di agenzie e procacciatori senza scrupoli, in quanto occupati come siamo sempre, attaccati al volante giorno e notte per pagare la ennesima cambiale delle gomme, dei pezzi di ricambio, ecc., non abbiamo tempo per controllare le ruberie di questi parassiti che vivono sul nostro lavoro. Se qualcuno di voi ha visto il film «Il fronte del Porto» quelle condizioni di lavoro, sono le stesse di noi piccoli camionisti»...

... «Fate sempre in Parlamento nuove proposte costruttive nell'interesse di coloro che vivono del proprio lavoro, e sopratutto non lasciate cadere le buone iniziative come quelle che avete preso nei nostri confronti. Mantenete collegamenti costanti con le nostre categorie e teneteci informati delle buone iniziative che prendete a nostro favore.

Voi Signori Deputati non immaginate quanto sia di sollievo per il morale di chi vive in Provincia, preoccupato con i problemi di tutti i giorni, ricevere una lettera da un gruppo di Deputati. Forse non vi rendete neanche conto quanto sia efficace, per chi come il sottoscritto aspira a migliorare le condizioni della categoria, potersi presentare da un collega, oppure in un luogo pubblico con la lettera in mano di un gruppo di Parlamentari e poter dire: *Vedete, qualcuno pensa anche a noi.*

Grazie del Vostro interessamento e scusatemi se ho fatto un po' di confusione. Cosa volete, sono un camionista.

Olivo Turroni - Ravenna

I PROFESSORI NON GRADISCONO «L'APPREZZAMENTO»

Lo Stato è pigro, quando deve concedere un aumento, pagare una pensione, riconoscere un diritto. Ma i valori morali non gli sono sconosciuti.

Avviene così che ci sono dei lavoratori che percepiscono stipendi che vanno dalle 33.000 alle 40.000 mensili, fanno tutti, o quasi, lo stesso lavoro, ma salgono i gradi di una gerarchia che va da inserviente, usciere, usciere capo, commesso, a commesso capo.

Sono contenti gli statali delle parole d'elogio e dei filetti? Non parrebbe almeno per quel che riguarda gli insegnanti a sentire il prof. Zari, che ci trasmette una sua lettera al presidente del Sindacato.

Onorevole,

mi permetta aggiungere — come accompagnatoria — la frase di Cicerone «Haec oratio omnium irrisione luditur».

Il ministro Moro ha diramato la seguente circolare (n. 31/Mo):

«Nella seduta del 27 dicembre 1957, la VI Commissione permanente (Istruzione) del Senato, dopo aver approvato il disegno di legge relativo all'ordinamento delle carriere e al trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, mi ha dato mandato di rivolgere al suddetto personale le espressioni del suo saluto ed apprezzamento».

Le chiedo se non ritenga — come io ritengo — imperativo di dignità per l'Associazione significare pubblicamente, senza indugio, al presidente della Commissione VI del Senato e, per conoscenza al Ministro della P. I., che i presidi delle scuole statali considerano inesistenti il «saluto» e l'«apprezzamento» di cui sopra: *saluto ed apprezzamento* che seguono all'approvazione — oltre tutto costituzionalmente incompiuta — di un trattamento economico che il personale direttivo e docente della Scuola di Stato — anche alla luce dell'art. 7 della legge 20 dicembre 1954, n 1181 — non può che ritenere offensivamente inadeguato alle funzioni esercitate, nonchè al progrediente rincaro della vita, che nessun conformistico ossequio può smentire.

Con osservanza

Dott. prof. *Pietro Zari*, Milano.

ATTESA DELLA PENSIONE

I democristiani dopo averci detto di no mille volte, dopo aver detto di no mille volte a Di Vittorio dicono che per le pensioni bisogna fare in fretta. Ma vorrebbero fare in fretta per negare gli aumenti effettivi che i pensionati aspettano. La sarta di Padova non aspetta altri manifesti elettorali, ma un aumento che le permetta di disimpegnare quello che ha portato al Monte.

Dopo aver lavorato molti anni da sarta da uomo credevo che i proprietari cui avevo prestato il mio lavoro, avessero applicato regolarmente i contributi, invece li avevano versati solo in parte, ed io, per avere la pensione minima, ho dovuto versare tre anni di contributi volontari. Per questo mi sono indebitata.

Quanto ho scritto fin qui è per mettere in chiaro una situazione che ha riferimento con tutta la mia vita di lavoro che ha conosciuto solo miseria e privazioni.

Ma la ragione prima e cioè quella che mi ha deciso a scriverle, è che il 15 gennaio 1958 quando mi sono recata all'Ufficio postale per riscuotere la pensione convinta di ricevere L. 12 000 (dodicimila) per i mesi di gennaio-febbraio 1958 — con mia somma sorpresa, ho ricevuto ancora le famose 500 più 3 500 che formano 7 000 lire dei due mesi su riferiti.

A fine d'anno 1957 si sono visti molti manifesti attaccati ai muri di Padova nei quali era scritto a grandi caratteri che le pensioni minime da lire 3 500 venivano portate a L. 6 000 mensili dal primo gennaio 1958. Desidererei sapere da Lei onorevole, com'è questa storia.

E' una disperazione per chi come me deve nutrirsi con un po' di latte e un pezzo di pane a mezzogiorno e alla sera. Noi non possiamo aspettare.

Ho impegnati al *Monte di Pietà* i pochi oggetti d'oro che avevo. Per riaverli devo pagare dal 13 al 15 per cento il prestito fattomi.

Quanto dovrò aspettare? Forse, un'altra campagna elettorale? E quando sarà — se sarà — daranno gli arretrati? Se si fa dei debiti per stare in piedi e si promette di pagare — se non verrà il denaro promesso come farò a pagare? Tutti sanno, là in alto, in che miseria ci dibattiamo, ma nessuno capisce che bisogna por rimedio.

Amalia Scarin - Padova